

Benvenuto univbocconi01

Ricerche  
salvateServizi attivi e  
consumi

FAQ

Logout

A<sub>+</sub> A<sub>-</sub> R

Identificativo: SS20090908002CAA  
 Data: 08-09-2009  
 Testata: IL SOLE 24 ORE  
 Riferimenti: IN PRIMO PIANO



Pag. 2

L'intervento/2. Guido Tabellini  
 Il consenso e le informazioni  
*Guido Tabellini*

Riportiamo una parte dell'intervento presentato dal rettore dell'Università Bocconi, Guido Tabellini, all'incontro per la presentazione del libro «Lezioni per il futuro»

Uno scambio critico di opinioni è sempre fondamentale per il progresso della discussione civile e lo è ancora di più in economia per tre ragioni: la prima perché gli stessi economisti non sono una categoria unica ma sono portatori di diverse scuole di pensiero e di una pluralità di opinioni e atteggiamenti; la seconda perché è particolarmente difficile spiegare fenomeni economici e prevedere conseguenze di azioni; la terza, forse meno ovvia, è che è molto difficile far sì che la miglior conoscenza scientifica informi le decisioni di policy.

È stato detto che troppo pochi economisti avevano previsto la vulnerabilità dei mercati finanziaria globali. Probabilmente è vero, ma mi chiedo: sarebbe stato diverso se un maggior numero di economisti avesse lanciato l'allarme? Ne dubito: gli avvertimenti sarebbero stati ignorati, perché si scontravano con gli interessi economici della finanza, e con gli interessi politici di chi, nel Congresso Usa, induceva la crescita forsennata dei mutui immobiliari vendendo il sogno di una casa per tutti.

Il punto che voglio sottolineare è che le decisioni di policy sono il frutto di decisioni collettive: per questo, la ricerca di consenso, e quindi la persuasione, è parte integrante del processo decisionale. Ma la persuasione può venire a scapito dell'informazione, sia che provenga da chi ha responsabilità di governo sia che si tratti di osservatori esterni. Non è una critica, è una constatazione. Per questo è difficile far sì che la migliore conoscenza disponibile informi le decisioni di politica economica.

Un anno fa, a quest'epoca, la crisi era grave ma non era ancora precipitata; poi a metà settembre, il fallimento di Lehman ha portato l'economia mondiale sull'orlo dell'abisso. Per fortuna ci si è accorti subito dell'errore compiuto lasciando fallire Lehman. Vi è stata una risposta vigorosa e coordinata di politica economica che ha consentito di superare il momento peggiore della crisi. Se questo è accaduto è anche perché i policymakers di tutto il mondo avevano ben presenti le lezioni tratte dalla Grande depressione.

Ma questa crisi cosa ci ha insegnato? La risposta è ancora aperta perché non ne siamo ancora usciti, ma dal dibattito sulle cause si possono trarre quattro lezioni:

la prima, più tecnica, riguarda la regolamentazione e supervisione finanziaria. La leva finanziaria nelle banche era cresciuta troppo, l'impostazione della regolamentazione accentuava la prociclicità del credito, e si è trascurato il rischio sistemico prestando invece troppa attenzione alle singole istituzioni finanziarie;

la seconda lezione riguarda la corporate governance. Si è verificata un'eccessiva assunzione di rischi, non solo per errore di valutazione, ma anche a causa di incentivi distorti: dei manager, per come era disegnato il sistema dei compensi; e degli azionisti, che incassavano i profitti privati e, non a torto, si aspettavano di socializzare le perdite;

la terza lezione riguarda la politica monetaria, che ha prestato troppa attenzione alla stabilità dei prezzi, trascurando invece (ex-ante) la stabilità finanziaria;

la quarta lezione riguarda gli squilibri globali. I paesi a elevato disavanzo (come gli Usa) hanno accumulato troppo debito, mentre i paesi in avanzo hanno riversato sui mercati finanziari troppa liquidità alla ricerca di rendimenti sempre più elevati.

Forse si può essere in disaccordo su quale sia il peso relativo di queste quattro lezioni, ma non sul fatto che siano questi i temi su cui la crisi globale della finanza ci ha portato a riflettere.

